



Lo scontro

Scuola, arrivano i primi sì alla riforma Sindacati in piazza: "Protesta a oltranza"

Approvati 6 articoli alla Camera I prof: "Bloccheremo gli scrutini" Critiche a Fassina: "Vi svendete"

CORRADO ZUININO

ROMA. In aula si approvano gli articoli dall'1 al 7 — escluso il 6, in attesa di parere di bilancio — alla velocità gradita al premier. Autonomia scolastica, cento milioni sull'alternanza scuola-lavoro, novanta sullo sviluppo digitale in classe e i nuovi laboratori, poi lezioni nelle carceri, contrasto al bullismo, più ginnastica, l'introduzione in aula dell'alimentazione, della storia del cinema, la cittadinanza attiva. Fuseri, ma proprio fuori dalla Camera che vista e approva "La buona scuola", duecento passi da lì, al Pantheon, si alza invece il livello della protesta degli insegnanti: «Andiamo avanti nella mobilitazione», urla Mimmo Pantaleo, segretario scuola della Cgil, «scioperiamo durante gli scrutini, senza danneggiare le famiglie, esse il garante ci vuole fermare la risposta sarà dura. Trasformeremo le scuole italiane in un'unica assemblea». Assemblee permanenti, vecchi tempi.

La base spinge — perché la protesta negli istituti è in strada e tenuta su dai docenti in ruota ancor prima che dai precari — ed è pronta a giocarsi tutte le armi. Cisl e Uil sul blocco degli scrutini frenano, il presidente dell'autorità sugli scioperi ha ribadito: «Se si fermano nel periodo delle paghe il precetto nuovi insegnanti». Unicoas, però, ha già proclamato lo "strike finale": sarà nel periodo compreso tra l'8, ultimo giorno di scuola, e il 18 giugno. Giuliana Antonetti, abilitata di seconda fascia, già vicepresidente sul Lago di Garda, ora in una scuola paritaria romana, dice: «Abbiamo fatto ginnastica mentale per dieci anni: siamo abituati alla lotta. La situazione è estrema. Il nostro sindacato non vive da precario del Miur è durissima. Non ci faremo licenziare da Renzi, siamo in tanti».

Al Pantheon (ieri pomeriggio) sono solo in trecento, ma si considerano avanguardia: «Il 5 maggio ha scioperato il 67 per cento degli insegnanti, il premier ci ha davvero uniti». Alle quattro e mezza passate arriva il plotone dei parlamentari dissidenti, a piedi ovviamente. Sel ha chiesto e ottenuto, nel turbine delle approvazioni, un'ora di tempo per incontrare il presidio dei cinque sindacati. Non fila via liscia

quasi per nessuno. Fischiate, arronzati. Simona Malpezzi, insegnante Pd, renziana di generazione e di slancio, si prende il coretto "Vattene a casa, Malpezzi vattene a casa". Accompagnata da Anna Ascani, precisa: «Mi chiamano per nome perché mi conoscono, dialogo con loro da mesi».

Arriva Gianni Cuperlo, poi l'ex segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Pippo Civati, fresco fuoriuscito, commenta: «Il Pd sta perdendo il suo elettorato». Stefano Fassina, che ha appeso il suo restare nel partito a tre punti — stabilizzazione nei tempi di tutti i precari, menopoteri ai presidi, via la chiamata diretta degli insegnanti —, viene attaccato da una seconda fascia: «Vi state tutti svendendo». L'aumento dei toni segnala, in piazza, il timore della sconfitta. Chi propone di assumere i 36 mesi, chi chiede i tirocinati dentro subito. Giovanni Scaglione — lui terza fascia in un comprensivo di Ostia, 50 anni, otto di storia dell'arte insegnata in classe, a settembre sarà per strada — sostiene che alla scuola servono più di 160 mila docenti e che bisogna lasciare andare in pensione i prof usurai per liberare cattedre. Marco Pannella filosofeggia: «Io sono vecchio e Renzi non so chi sia». I cinque Stelle non fanno distinzione tra Pd maggiore e minore: «Venite in piazza a piangere, poi tornate dentro e fate tutto quello che vi dice il raso».

Governo battuto per "errore tecnico" su un emendamento. Il ministro Giannini: "Stanziati 90 milioni per il piano digitale"

Il ministro Stefania Giannini *twitta*, da dentro, ogni articolo approvato: "Articolo 2, scuole aperte il pomeriggio e classi meno affollate... Articolo 3, curriculum dello studente". Il Movimento 5 Stelle, con un emendamento anti griffe, ha evitato registri di classe con il logo della Nike: niente sponsor privati in classe. Sono 750 gli emendamenti sopravvissuti. Poi arriva lo scivolone: il governo va sotto su una variazione all'articolo 6. Ha dato parere favorevole, così la relatrice di maggioranza, ma non passa: 130 sì, 163 no. Il gruppo Pd stava discutendo come votare, il presidente Roberto Giachetti ha chiuso in fretta. Poi si è scusato: «Ho indotto una votazione che sarebbe andata diversamente».

In mattinata Matteo Renzi era stato, al solito, tranchant: «Lo stralcio delle assunzioni non si farà e non si toccano i soldi in premio agli insegnanti più bravi. L'Italia non può più perdere tempo». Il sindacato di base Anief rilancia sull'ultima vittoria in tribunale: «Il ministero cede le armi dopo l'annuncio dei nostri ricorsi: si all'inserimento degli abilitati in seconda fascia». Molti docenti immaginano che sarà un tribunale l'ultima speranza per entrare dopo il grande setaccio della Buona scuola. Si riparte lunedì, dall'articolo 8 (su 27). Mercoledì il voto finale, poi il complicato passaggio al Senato.

CONFERENZA STAMPA

Cgil: "Sciopereremo senza danneggiare le famiglie, se il garante ci vuole fermare la risposta sarà dura"